



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0200

Giovedì 17.04.2003

Sommario:

◆ SINTESI DELLA LETTERA ENCICLICA DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II "ECCLESIA DE EUCHARISTIA"

◆ SINTESI DELLA LETTERA ENCICLICA DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II "ECCLESIA DE EUCHARISTIA"

SINTESI DELLA LETTERA ENCICLICA DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II "ECCLESIA DE EUCHARISTIA"

- SINTESI IN LINGUA ITALIANA
- SINTESI IN LINGUA FRANCESE
- SINTESI IN LINGUA INGLESE
- SINTESI IN LINGUA TEDESCA
- SINTESI IN LINGUA SPAGNOLA
- SINTESI IN LINGUA PORTOGHESE
- SINTESI IN LINGUA ITALIANA

La quattordicesima Lettera enciclica del Papa Giovanni Paolo II intende proporre una riflessione approfondita sul Mistero eucaristico nel suo rapporto con la Chiesa. Si tratta di un documento relativamente breve, ma denso nei suoi aspetti teologici, disciplinari e pastorali. Esso verrà firmato il Giovedì Santo, durante la Messa *In Cena Domini*, nella cornice liturgica dell'inizio del Triduo Pasquale.

Il Sacrificio eucaristico, "fonte e apice di tutta la vita cristiana", racchiude tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè Cristo stesso che si offre al Padre per la redenzione del mondo. Nel celebrare questo "Mistero della fede", la Chiesa rende perennemente "contemporaneo" il Triduo pasquale a tutti gli uomini di tutti i secoli.

Il primo capitolo, "**Mistero della fede**", spiega il valore sacrificale dell'Eucaristia che, attraverso il ministero del sacerdote, rende sacramentalmente presente in ogni Messa il corpo "dato" e il sangue "versato" da Cristo per la salvezza del mondo. La Celebrazione eucaristica non è una ripetizione della Pasqua di Cristo, una sua moltiplicazione nel tempo e nei diversi luoghi, ma è l'unico sacrificio della Croce che viene ri-presentato sino alla fine dei tempi. Esso è "farmaco di immortalità", come afferma sant'Ignazio di Antiochia. Pegno del Regno futuro, l'Eucaristia stimola il senso di responsabilità del credente verso la terra presente, dove i più deboli, i più piccoli e i più poveri attendono l'intervento di chi, con la sua solidarietà, li aiuti a sperare.

"**L'Eucaristia edifica la Chiesa**" è il tema del secondo capitolo. Ogni volta che il fedele si accosta al Sacro Banchetto non solo riceve Cristo ma è a sua volta ricevuto da Cristo stesso. Quel Pane e quel Vino sono la forza generatrice di unità della Chiesa. Essa si stringe al suo Signore che, sotto i veli delle specie eucaristiche, la abita e la edifica: Lo adora non soltanto nel momento della Santa Messa, ma in ogni altro momento, custodendolo come il suo "tesoro" più prezioso.

Il capitolo terzo riflette sulla "**apostolicità dell'Eucaristia e della Chiesa**": come non c'è integra Chiesa senza successione apostolica, così non c'è vera Eucaristia senza il vescovo. Chi "fa" l'Eucaristia agisce in persona di Cristo Capo; perciò, non possiede l'Eucaristia e non ne può disporre, ma ne è servo per il bene della comunità dei salvati.

Ne consegue che la comunità cristiana non "possiede" l'Eucaristia, ma la riceve in dono.

È questa la riflessione che viene sviluppata nel quarto capitolo "**L'Eucaristia e la comunione ecclesiale**". La Chiesa, nell'amministrare il Corpo e il Sangue per la salvezza del mondo, si attiene a quanto ha stabilito Cristo stesso. Fedele alla dottrina degli Apostoli, unita nella disciplina sacramentale, essa deve manifestare anche in modo visibile l'invisibile unità che la caratterizza. L'Eucaristia non può essere "usata" come strumento della comunione: piuttosto la presuppone come esistente e la convalida. In questa prospettiva va considerato il cammino ecumenico che attende tutti i discepoli del Signore: l'Eucaristia crea comunione ed educa alla comunione, quando è celebrata nella verità. Essa non può essere soggetta all'arbitrio di singoli o di comunità specifiche.

Al "**decoro della celebrazione eucaristica**" è dedicato il quinto capitolo. La celebrazione della "Messa" ha delle caratteristiche esteriori destinate a sottolineare la gioia che tutti raccoglie attorno al dono incommensurabile dell'Eucaristia. L'architettura, la scultura, la pittura, la musica, la letteratura e, più in generale, l'arte in tutte le sue espressioni testimoniano come la Chiesa, lungo i secoli, non abbia temuto di "sprecare" per testimoniare l'amore che la lega al suo Sposo divino. Occorre recuperare il gusto della bellezza anche nelle odierne celebrazioni.

Il sesto capitolo, "**Alla scuola di Maria, donna 'eucaristica'**", si sofferma con originale attualità sulla sorprendente analogia fra la Madre di Dio, che tesse il corpo di Gesù e ne diventa il primo tabernacolo, e la Chiesa, che nel suo grembo custodisce e dona al mondo la carne e il sangue di Cristo. L'Eucaristia viene data ai credenti affinché la loro vita sia un perenne *Magnificat* alla Santissima Trinità.

Impegnativa la **conclusione**: chi vuole percorrere la via della santità, non ha bisogno di nuovi "programmi". Il programma c'è già: è il Cristo stesso da conoscere, da amare, da imitare e da annunciare. L'attuazione di questo itinerario passa attraverso l'Eucaristia. Ne sono testimoni i Santi, che alla fonte inesauribile di questo Mistero si sono dissetati in ogni istante della loro vita, traendone la forza spirituale per realizzare appieno la loro vocazione battesimale.

[00555-01.03]

• **SINTESI IN LINGUA FRANCESE**

La quatorzième encyclique du Pape Jean-Paul II veut proposer une réflexion approfondie sur le mystère eucharistique dans son rapport à l'Église. Il s'agit d'un document relativement court, mais dense dans ses aspects théologiques, disciplinaires et pastoraux. Il sera signé le Jeudi saint, pendant la Messe *In Cena Domini*, dans le cadre liturgique du commencement du Triduum pascal.

Le Sacrifice eucharistique, «source et sommet de toute la vie chrétienne», renferme tout le trésor spirituel de l'Église, c'est-à-dire le Christ lui-même qui s'offre au Père pour la rédemption du monde. En célébrant ce «mystère de la foi», l'Église rend le Triduum pascal perpétuellement «contemporain» de tous les hommes de tous les temps.

Le premier chapitre, «**Mystère de la foi**», explique la valeur sacrificielle de l'Eucharistie qui, à travers le ministère du prêtre, rend sacramentellement présent à chaque Messe le corps «livré» et le sang «versé» par le Christ pour le salut du monde. La Célébration eucharistique n'est pas une répétition de la Pâque du Christ, sa multiplication dans le temps et dans des lieux différents, mais elle est l'unique sacrifice de la Croix qui est représenté jusqu'à la fin des temps.

Il est «remède d'immortalité», comme l'affirme saint Ignace d'Antioche. Gage du Règne à venir, l'Eucharistie stimule le sens de la responsabilité des croyants vis-à-vis du monde présent, où les plus faibles, les plus petits et les plus pauvres attendent l'intervention de ceux qui, par leur solidarité, soutiennent leur espérance.

«**L'Eucharistie édifie l'Église**», tel est le thème du deuxième chapitre. Chaque fois que le fidèle s'approche du banquet eucharistique, non seulement il reçoit le Christ mais il est aussi reçu par le Christ lui-même. Ce Pain et ce Vin sont la force qui engendre l'unité de l'Église. Elle est profondément liée à son Seigneur qui, sous le voile des espèces eucharistiques, l'habite et la construit: elle l'adore non seulement au moment de la Messe, mais aussi à tout instant, le gardant comme son «trésor» le plus précieux.

Le troisième chapitre réfléchit sur «**l'apostolicité de l'Eucharistie et de l'Église**»: de même qu'il n'y a pas d'Église à part entière sans succession apostolique, de même il n'y a pas de véritable Eucharistie sans l'évêque. Celui qui «fait» l'Eucharistie agit au nom du Christ Tête; c'est pourquoi il n'est pas propriétaire de l'Eucharistie et il ne peut pas en disposer, mais il en est le serviteur pour le bien de la communauté de ceux qui sont sauvés. Il s'ensuit que la communauté chrétienne ne «possède» pas l'Eucharistie, mais la reçoit comme un don.

C'est la réflexion qui est développée dans le quatrième chapitre, «**L'Eucharistie et la communion ecclésiale**». En administrant le Corps et le Sang du Christ pour le salut du monde, l'Église s'en tient à ce qui a été établi par le Christ lui-même. Fidèle à la doctrine des Apôtres, unie dans la discipline des sacrements, elle doit aussi montrer de manière visible l'unité invisible qui la caractérise. L'Eucharistie ne peut pas être «utilisée» comme instrument de la communion: elle la présuppose plutôt et elle la confirme. C'est dans cette perspective qu'il faut considérer le chemin œcuménique qui attend tous les disciples du Seigneur: l'Eucharistie crée la communion et éduque à la communion, quand elle est célébrée dans la vérité. Elle ne peut pas être soumise à l'arbitraire d'individus ou de communautés particulières.

Le cinquième chapitre est consacré à «**la dignité de la Célébration eucharistique**». La célébration de la Messe a des caractéristiques extérieures destinées à mettre en valeur la joie qui réunit tous les fidèles autour du don incommensurable de l'Eucharistie. L'architecture, la sculpture, la peinture, la musique, la littérature et, plus généralement, l'art dans toutes ses expressions témoignent de la manière dont l'Église, au cours des siècles, n'a pas craint de «dépenser trop» pour témoigner de l'amour qui la lie à son divin Époux. Dans les célébrations d'aujourd'hui, il convient aussi de retrouver le goût du beau.

Le sixième chapitre, «**À l'école de Marie, femme 'eucharistique'**», s'arrête de manière originale et actuelle sur la surprenante analogie entre la Mère de Dieu, qui tisse le corps de Jésus et en devient le premier tabernacle, et l'Église, qui garde en son sein et qui donne au monde le Corps et le Sang du Christ. L'Eucharistie est donnée aux croyants pour que leur vie soit un perpétuel *Magnificat* adressé à la Très Sainte Trinité.

La **conclusion** incite à l'engagement: ceux qui veulent parcourir le chemin de la sainteté n'ont pas besoin de

nouveaux «programmes». Le programme existe déjà: c'est le Christ lui-même, qu'il s'agit de connaître, d'aimer, d'imiter et d'annoncer. La réalisation de cet itinéraire passe par l'Eucharistie. Les saints en témoignent, eux qui se sont désaltérés à chaque instant de leur vie à la source inépuisable de ce mystère, y trouvant la force spirituelle nécessaire pour réaliser pleinement leur vocation baptismale.

[00555-03.01]

• SINTESI IN LINGUA INGLESE

The fourteenth Encyclical Letter of Pope John Paul II is intended to offer a deeper reflection on the mystery of the Eucharist in its relationship with the Church. The document is relatively brief, but significant for its theological, disciplinary and pastoral aspects. It will be signed on Holy Thursday, during the Mass of the Lord's Supper, within the liturgical setting of the beginning of the Paschal Triduum.

The Eucharistic Sacrifice, "the source and summit of the Christian life", contains the Church's entire spiritual wealth: Jesus Christ, who offers himself to the Father for the redemption of the world. In celebrating this "mystery of faith", the Church makes the Paschal Triduum become "contemporaneous" with men and women in every age.

The first chapter, "**The Mystery of Faith**", explains the sacrificial nature of the Eucharist which, through the ministry of the priest, makes sacramentally present at each Mass the body "given up" and the blood "poured out" by Christ for the world's salvation. The celebration of the Eucharist is not a repetition of Christ's passover, or its multiplication in time and in space; it is the one sacrifice of the Cross, which is re-presented until the end of time. It is, in the words of Saint Ignatius of Antioch, "a medicine of immortality, an antidote to death". As a pledge of the future Kingdom, the Eucharist also reminds believers of their responsibility for the present earth, in which the weak, the most powerless and the poorest await help from those who, by their solidarity, can give them reason for hope.

"**The Eucharist Builds the Church**" is the title of the second chapter. When the faithful approach the sacred banquet, not only do they receive Christ, but they in turn are received by him. The consecrated Bread and Wine are the force which generates the Church's unity. The Church is united to her Lord who, veiled by the Eucharistic species, dwells within her and builds her up. She worships him not only at Holy Mass itself, but at all other times, cherishing him as her most precious "treasure".

The third chapter is a reflection on "**The Apostolicity of the Eucharist and of the Church**". Just as the full reality of Church does not exist without apostolic succession, so there is no true Eucharist without the Bishop. The priest who celebrates the Eucharist acts in the person of Christ the Head; he does not possess the Eucharist as its master, but is its servant for the benefit of the community of the saved. It follows that the Christian community does not "possess" the Eucharist, but receives it as a gift.

These reflections are developed in the fourth chapter, "**The Eucharist and Ecclesial Communion**". The Church, as the minister of Christ's body and blood for the salvation of the world, abides by all that Christ himself established. Faithful to the teaching of the Apostles, united in the discipline of the sacraments, she must also manifest in a visible manner her invisible unity. The Eucharist cannot be "used" as a means of communion; rather it presupposes communion as already existing and strengthens it. In this context emphasis needs to be given to the commitment to ecumenism which must mark all the Lord's followers: the Eucharist creates communion and builds communion, when it is celebrated truthfully. It cannot be subject to the whim of individual or of particular communities.

"**The Dignity of the Eucharistic Celebration**" is the subject of the fifth chapter. The celebration of the "Mass" is marked by outward signs aimed at emphasizing the joy which assembles the community around the incomparable gift of the Eucharist. Architecture, sculpture, painting, music, literature and, more generally, every form of art demonstrate how the Church, down the centuries, has feared no extravagance in her witness to the love which unites her to her divine Spouse. A recovery of the sense of beauty is also needed in today's celebrations.

The sixth chapter, **"At the School of Mary, 'Woman of the Eucharist'"**, is a timely and original reflection on the surprising analogy between the Mother of God, who by bearing the body of Jesus in her womb became the first "tabernacle", and the Church who in her heart preserves and offers to the world Christ's body and blood. The Eucharist is given to believers so that their life may become a continuous *Magnificat* in honour of the Most Holy Trinity.

The **Conclusion** is demanding: those who wish to pursue the path of holiness need no new "programmes". The programme already exists: it is Christ himself who calls out to be known, loved, imitated and proclaimed. The implementation of this process passes through the Eucharist. This is seen from the witness of the Saints, who at every moment of their lives slaked their thirst at the inexhaustible source of this mystery and drew from it the spiritual power needed to live fully their baptismal calling.

[00555-02.01]

• **SINTESI IN LINGUA TEDESCA**

Mit seiner vierzehnten Enzyklika beabsichtigt Papst Johannes Paul II. tiefgreifende Gedanken zum Geheimnis der heiligen Eucharistie in seiner Beziehung zur Kirche vorzulegen. Es handelt sich dabei um ein relativ kurzes Dokument, das jedoch reich an theologischen, disziplinären und pastoralen Aspekten ist. Es wird am Gründonnerstag während der Abendmahlsmesse im liturgischen Rahmen zu Beginn des österlichen Triduums unterzeichnet werden.

Das eucharistische Opfer enthält als „Quelle und Höhepunkt des ganzen christlichen Lebens" das ganze geistliche Gut der Kirche, das Christus selber ist, der sich dem Vater für die Erlösung der Welt darbietet. Indem die Kirche dieses „Geheimnis des Glaubens" feiert, macht sie das Ostertriduum immerwährend für alle Menschen und alle Zeiten „gegenwärtig".

Das erste Kapitel **„Geheimnis des Glaubens"** erklärt den Opfercharakter der Eucharistie, die durch den Dienst des Priesters in jeder Heiligen Messe den Leib, der „hingegen", und das Blut, das Jesus für das Heil der Welt „vergossen" hat, sakramental gegenwärtig setzt. Die Eucharistiefeier ist nicht eine Wiederholung des Pascha Christi, also nicht seine Vervielfachung in der Zeit und an verschiedenen Orten, sondern vielmehr das einmalige Kreuzesopfer, das bis zum Ende der Zeiten vergegenwärtigt wird. Es ist die „Arznei der Unsterblichkeit", wie der heilige Ignatius von Antiochien bekräftigt. Als Unterpfand des künftigen Reiches regt die Eucharistie das Verantwortungsbewußtsein der Gläubigen für diese Welt an, in der die Schwächsten, die Kleinsten und die Ärmsten das Eingreifen derer erwarten, die ihnen mit ihrer Solidarität Anlaß zur Hoffnung geben.

„Die Eucharistie baut die Kirche auf" ist das Thema des zweiten Kapitels. Jedesmal wenn der Gläubige sich dem heiligen Gastmahl nähert, empfängt er nicht nur Christus, sondern wird auch seinerseits von Christus selbst aufgenommen. Jenes Brot und jener Wein sind die einheitsstiftende Kraft der Kirche. Sie klammert sich an ihren Herrn, der unter dem Mantel der eucharistischen Gestalten in ihr wohnt und sie aufbaut: Sie betet ihn nicht nur während der Feier der Heiligen Messe an, sondern bei jeder anderen Gelegenheit, indem sie ihn als ihren kostbarsten „Schatz" hütet.

Das dritte Kapitel denkt über die **„Apostolizität der Eucharistie und der Kirche"** nach: So wie es die Kirche im Vollsinn ohne die Apostolische Sukzession nicht geben kann, so gibt es auch keine wahre Eucharistie ohne den Bischof. Wer die Eucharistie „vollzieht", handelt in der Person Christi des Hauptes; daher besitzt er die Eucharistie nicht und kann über sie nicht verfügen; er ist vielmehr Diener am Heil der Gemeinschaft der Erlösten. Daraus folgt, daß die christliche Gemeinde die heilige Eucharistie nicht „besitzt", sondern sie als Geschenk empfängt.

Diese Überlegungen werden im vierten Kapitel, welches den Titel **„Die Eucharistie und die kirchliche Gemeinschaft"** trägt, fortentwickelt. Wenn die Kirche den Leib und das Blut Christi für das Heil der Welt verwaltet, hält sie sich an das, was der Herr selbst festgelegt hat. In ihrer Treue zur Lehre der Apostel und geeint in der sakramentalen Ordnung muß die Kirche auch in sichtbarer Weise die unsichtbare Einheit, die sie kennzeichnet, deutlich machen. Die Eucharistie kann nicht als Werkzeug für die Gemeinschaft „gebraucht"

werden; sie setzt vielmehr diese als gegeben voraus und bestätigt sie. In dieser Perspektive muß der Weg der Ökumene betrachtet werden, der alle Jünger des Herrn erwartet: die Eucharistie erzeugt die Einheit und erzieht zur Einheit, wenn sie in der Wahrheit gefeiert wird. Sie kann nicht der Willkür einzelner oder bestimmter Gemeinschaften unterworfen werden.

Der „**Zierde der Eucharistiefeier**“ ist das fünfte Kapitel gewidmet. Die Feier der „Messe“ hat bestimmte äußere Merkmale, welche die Freude unterstreichen, die alle um das unermessliche Geschenk der Eucharistie schart. Die Architektur, die Bildhauerei, die Malerei, die Musik, die Literatur und noch allgemeiner jedwede Ausdrucksform der Kunst bezeugen, wie die Kirche im Verlauf der Jahrhunderte „verschwenderisch“ die Liebe bekundet hat, die sie an Ihren göttlichen Bräutigam bindet. Es ist notwendig, das Gespür für die Schönheit auch heute in der Feier der Eucharistie wiederzuerwecken.

Das sechste Kapitel mit dem Titel „**In der Schule Mariens – Die Eucharistie und Maria**“ hält mit origineller Aktualität bei der erstaunlichen Analogie inne, die zwischen der Mutter Gottes, die den Leib Jesu gewoben hat und ihm als erster Tabernakel diente, und der Kirche besteht, die in ihrem Schoß das Fleisch und das Blut Christi hütet und der Welt schenkt. Die Eucharistie wird den Gläubigen gereicht, damit ihr Leben ein fortwährendes *Magnificat* an die Allerheiligste Dreifaltigkeit sei.

Gewichtig ist der **Schluß**: wer den Weg der Heiligkeit beschreiten will, braucht keine neuen „Programme“. Das Programm gibt es bereits: es besteht in Christus selbst, den es zu erkennen, zu lieben, nachzuahmen und zu verkündigen gilt. Die Umsetzung dieses Plans geschieht in der Eucharistie. Dies bezeugen die Heiligen, die an der unerschöpflichen Quelle dieses Mysteriums in jedem Moment ihres Lebens ihren Durst gestillt haben, indem sie aus ihm die geistliche Kraft schöpften, um in voller Weise ihre Taufberufung zu verwirklichen.

[00555-05.01]

• SINTESI IN LINGUA SPAGNOLA

La decimocuarta Carta encíclica del Papa Juan Pablo II se propone presentar una reflexión pormenorizada sobre el Misterio eucarístico en su relación con la Iglesia. Se trata de un documento relativamente breve pero denso en sus aspectos teológicos, disciplinares y pastorales. Será firmado el Jueves Santo, durante la Misa *In Cena Domini*, en el marco litúrgico del comienzo del Triduo Pascual.

El Sacrificio eucarístico, "fuente y cima de toda la vida cristiana", engloba todo bien espiritual de la Iglesia, es decir, Cristo mismo que se ofrece al Padre para la redención del mundo. Al celebrar este "misterio de la fe", la Iglesia hace perennemente "contemporáneo" el Triduo Pascual a todos los hombres de todos los siglos.

El primer capítulo, "**Misterio de la fe**", explica el valor sacrificial de la Eucaristía que, por el ministerio del sacerdote, hace sacramentalmente presente en cada Misa el cuerpo "entregado" y la sangre "derramada" para la salvación del mundo. La celebración de la Eucaristía no es una repetición de la Pascua de Cristo, su multiplicación en el tiempo y los diversos lugares, sino el único sacrificio de la Cruz que se hace presente hasta el fin de los tiempos. Es "fármaco de inmortalidad", como afirma san Ignacio de Antioquía. Como prenda del Reino futuro, la Eucaristía estimula el sentido de responsabilidad de los creyentes respecto al mundo presente, donde los más débiles, los más pequeños y los más pobres esperan la atención de alguien que, con su solidaridad, les ayude a esperar.

"**La Eucaristía edifica la Iglesia**" es el tema del segundo capítulo. Cada vez que el fiel participa en el Sagrado Banquete, no sólo recibe a Cristo, sino que es recibido a su vez por Cristo mismo. El Pan y el Vino son la fuerza que da unidad a la Iglesia. Ésta se une a su Señor que, bajo la apariencia de las especies eucarísticas, habita en ella y la edifica. Lo adora no solamente durante la Santa Misa, sino en todo momento, custodiándolo como su más preciado "tesoro".

El capítulo tercero reflexiona sobre la "**apostolicidad de la Eucaristía y de la Iglesia**": así como no se da la integridad de la Iglesia sin la sucesión apostólica, tampoco hay verdadera Eucaristía sin el Obispo. Quien

"hace" la Eucaristía actúa en persona de Cristo Cabeza; por eso no posee ni puede disponer de la Eucaristía, sino que es siervo para el bien de la comunidad de los redimidos. De esto se sigue que la comunidad cristiana no "posee" la Eucaristía, sino que la recibe como don.

Ésta es la reflexión que se desarrolla en capítulo cuarto: **"La Eucaristía y la comunión eclesial"**. La Iglesia, al administrar el Cuerpo y la Sangre para la salvación del mundo, se atiene a lo que Cristo mismo ha establecido. Fiel a la doctrina de los Apóstoles, unida en la disciplina sacramental, debe manifestar incluso de manera visible la unidad invisible que la caracteriza. La Eucaristía no puede ser "usada" como instrumento de comunión, sino que, más bien, la presupone y la convalida. En esta perspectiva se ha de considerar el camino ecuménico que atañe a todos los discípulos del Señor: la Eucaristía crea comunión y educa a la comunión cuando se celebra en la verdad. No puede estar a merced del arbitrio de los individuos o de comunidades particulares.

El quinto capítulo está dedicado al **"decoro de la celebración eucarística"**. La celebración de la "Misa" comprende aspectos exteriores cuyo cometido es subrayar la alegría que embarga todos los que se reúnen en torno al don inconmensurable de la Eucaristía. La arquitectura, la escultura, la pintura, la música, la literatura y, en general, el arte en todas sus manifestaciones, dan testimonio de cómo la Iglesia a lo largo de los siglos no ha tenido reparos en "derrochar" para mostrar así el amor que la une con su divino Esposo. También en las celebraciones de hoy se ha de recuperar el gusto por la belleza.

El sexto capítulo, **"en la escuela de María, mujer «eucarística»"**, se centra con original actualidad en la sorprendente analogía entre la Madre de Dios, que gestó el cuerpo de Jesús y se convierte en el primer tabernáculo, y la Iglesia, que en su seno custodia y da al mundo la carne y la sangre de Cristo. La Eucaristía se da a los creyentes para que su vida sea un perenne *Magnificat* a la Santísima Trinidad.

La **conclusión** es comprometedora: quien desea seguir el camino de la santidad no necesita nuevos "programas". El programa ya existe: es Cristo mismo, a quien se debe conocer, amar, imitar y anunciar. La puesta en práctica de este programa pasa a través de la Eucaristía. Lo atestiguan los Santos, que en cada instante de su vida han saciado su sed en la fuente inagotable de este Misterio, obteniendo de él fuerza espiritual para realizar plenamente su vocación bautismal.

[00555-04.01]

• SINTESI IN LINGUA PORTOGHESE

A décima quarta Carta encíclica do Papa João Paulo II visa propor uma profunda reflexão sobre o Mistério eucarístico na sua relação com a Igreja. Trata-se de um documento relativamente breve, mas denso nos seus aspectos teológicos, disciplinares e pastorais. Será assinada na Quinta-feira Santa, durante a Missa *In Cena Domini*, no contexto litúrgico do início do Tríduo Pascal.

O Sacrifício eucarístico, «fonte e centro de toda a vida cristã», encerra todo o bem espiritual da Igreja, ou seja, o mesmo Cristo que Se entrega ao Pai pela redenção do mundo. Ao celebrar este «Mistério da fé», a Igreja torna o Tríduo pascal perenemente «contemporâneo» a todos os homens de todos os séculos.

O primeiro capítulo, **«Mistério da fé»**, explica o valor sacrificial da Eucaristia que, através do ministério do sacerdote, torna sacramentalmente presente em cada Missa o corpo «entregue» e o sangue «derramado» por Cristo pela salvação do mundo. A celebração eucarística não é uma repetição da Páscoa de Cristo, nem a sua multiplicação no tempo e nos diversos lugares, mas é o único sacrifício da Cruz feito presente até ao fim dos tempos. É «remédio de imortalidade», como afirma S. Inácio de Antioquia. Penhor do Reino futuro, a Eucaristia estimula o sentido de responsabilidade do crente pelo mundo de hoje, onde os mais débeis, os mais pequenos e os mais pobres aguardam o auxílio de quem, com a sua solidariedade, os ajude a esperar.

«A Eucaristia edifica a Igreja» é o tema do segundo capítulo. Cada vez que o fiel participa do Sagrado Banquete, não só recebe Cristo, mas é, por sua vez, recebido pelo mesmo Cristo. Aquele Pão e aquele Vinho são a força geradora de unidade da Igreja. Esta une-se ao seu Senhor que, sob o véu das espécies

eucarísticas, nela habita e a edifica: adora-O não só durante a Santa Missa, mas em todo o momento, conservando-O como o seu «tesouro» mais precioso.

O terceiro capítulo considera a «**apostolicidade da Eucaristia e da Igreja**»: como não há Igreja íntegra sem sucessão apostólica, assim também não há verdadeira Eucaristia sem o bispo. Quem «faz» a Eucaristia age na vez de Cristo-Cabeça; portanto, não possui a Eucaristia e não pode dispor dela, mas é seu servo para o bem da comunidade dos redimidos. Por conseguinte, a comunidade cristã não «possui» a Eucaristia, mas recebe-a como dom.

Esta é a reflexão desenvolvida no quarto capítulo: «**A Eucaristia e a comunhão eclesial**». A Igreja, quando administra o Corpo e o Sangue para a salvação do mundo, atém-se ao que foi estabelecido pelo mesmo Cristo. Fiel à doutrina dos Apóstolos, unida na disciplina sacramental, ela deve manifestar também visivelmente a invisível unidade que a caracteriza. A Eucaristia não pode ser «usada» como instrumento da comunhão: antes, pressupõem-na como existente e a certifica. Nesta perspectiva, deve ser considerado o caminho ecuménico proposto a todos os discípulos do Senhor: a Eucaristia cria comunhão e educa à comunhão, quando é celebrada na verdade. Não pode estar sujeita ao arbítrio de indivíduos ou de comunidades específicas.

Ao «**decoro da celebração eucarística**» é dedicado o quinto capítulo. A celebração da «Missa» possui algumas características exteriores destinadas a ressaltar a alegria que congrega a todos em volta do dom incomensurável da Eucaristia. A arquitectura, a escultura, a pintura, a música, a literatura e, de modo geral, a arte em todas as suas expressões testemunham como a Igreja, através dos séculos, não hesitou «esbanjar» para testemunhar o amor que a une ao seu Esposo divino. Ocorre recuperar o gosto pela beleza, inclusive nas celebrações hodiernas.

No sexto capítulo, «**Na escola de Maria, mulher 'eucarística'**», a Encíclica analisa, com uma actualidade original, a surpreendente analogia entre a Mãe de Deus, que tece o corpo de Jesus e vem a ser o seu primeiro sacrário, e a Igreja, que conserva no seu interior e doa ao mundo a carne e o sangue de Cristo. A Eucaristia é dada aos crentes para que a sua vida seja um constante *Magnificat* à Santíssima Trindade.

Exigente a **Conclusão**: quem quiser percorrer o caminho da santidade, não necessita de novos «programas». O programa já existe: é o mesmo Cristo que deve ser conhecido, amado, imitado e anunciado. A actuação deste itinerário passa pela Eucaristia. Testemunham-no os Santos que, na fonte inesgotável deste Mistério, dessedentaram-se em cada instante da sua vida, auferindo a força espiritual para realizar cabalmente a sua vocação baptismal.

[00555-06.01]
